

# La ghianda della quercia

di Sergio Perosa

HENRY JAMES, *Taccuini*, a cura di F. O. Matthiessen e Kenneth B. Murdock, ed. orig. a cura di Ottavio Fatica, Theoria, Roma-Napoli 1986, ed. orig. 1947-1974, pp. 446, Lit. 38.000.

Se il romanziere, come avverte James in un saggio, deve scrivere basandosi sull'esperienza, è anche necessario che egli sia "uno di quelli per cui nulla va sprecato". *Notebook*, il taccuino, gli serve a questo — a non perdere e a non sprecare nulla, e mettere "in banca", per ogni possibile uso futuro, dati, frammenti, idee, osservazioni, abbozzi. Se l'esperienza "non è mai limitata e non è mai completa, è un'immensa sensibilità" che "si appropria dei minimi accenni della vita", il taccuino può essere come una ragnatela o un setaccio per intrappolare e fissare a futura memoria quei barlumi e quegli accenni, i suggerimenti e le scoperte che potranno trasformarsi in materiale artistico. Diventa *stock-taking* e banca-dati per avere a disposizione tutto di sé e della propria esperienza: elenchi di nomi e di luoghi, figure nebulosamente intraviste che reclamano che se ne inventi o se ne tracci la storia, aneddoti e situazioni curiose, scambi di battute, spezzoni di dialogo, idee in formazione e incipit di romanzi di cui esplorare il potenziale narrativo.

Nei *Taccuini* che James tenne dal 1878 al 1911, ed ora tradotti per la prima volta in italiano, c'è tutto questo: "Un giovane inglese, in viaggio per l'Italia venti anni fa, incontra in un'antica cittadina — Perugia, Siena, Ravenna — due signore, madre e figlia"; "Una fanciulla, a sua insaputa, è continuamente seguita da una figura che gli altri vedono. Lei ne è perfettamente ignara"; "Nomi. Daintry — Vandeleur — Grunlus" (non sono nomi inventati, ma presi dal "Times", ricchissimo al riguardo). Ma i *Taccuini* jamesiani sono molto di più: sono la fucina e il laboratorio dove vengono registrati i germi dei suoi romanzi, dove le idee prendono forma, le immagini balenate nella mente si compongono in possibili combinazioni, dove affiorano e vengono verificati i principi narrativi, dove il materiale sconnesso e casuale della vita viene trasformato in arte. Qui lo scrittore dibatte con se stesso "per tirare le fila" e chiarirsi i problemi, si interroga sui modi della sua narrativa, esprime dubbi ed esaltazioni di scoperta.

Le riflessioni autobiografiche so-

no soprattutto all'inizio (il perché del suo espatio in Europa, il rapporto di odio-amore con l'America natia) e alla fine (la madrepatria rivisitata a distanza di anni quasi per ritrovarvi i penati o riscoprirvi l'infanzia, la delusione verso l'Europa). Il cuore — in ogni senso — dei *Taccuini* è costituito dalle sue riflessioni sul compito e la natura del narratore — sulla "frequente, fruttifera, intima lotta con l'idea particolare, con il soggetto, la possibilità, il luogo", sul-

la terribile legge dell'artista "per cui tutto porta acqua al suo mulino" — e soprattutto dal graduale dispiegarsi e approfondirsi del suo peculiare metodo "indiretto".

"La testa, grazie a Dio, mi ribolle di visioni", confessa James: ma il suo "particolare" sta nel modo come l'esperienza diretta viene trasformata in esperienza "riflessa" tramite la coscienza dei personaggi, e i dati concreti del reale, pur presenti all'inizio, si sfaldano e sfumano nel suggerito e nell'allusione, nell'accennato e nel non-detto. La grande "scena madre" verso la conclusione di *Ritratto di signora*, ad esempio, Isabel Racher faccia a faccia con Madame Merle che l'ha ingannata e tradita, è ipotiz-

manzi e racconti sperimentali degli anni '80 e '90. Qui veramente la lettura è affascinante: sotto i nostri occhi si dispiega il processo di crescita della grande quercia dalla piccola ghianda (come James altrove lo definisce), il modo lento, altalenante, quasi misterioso in cui lo spunto prolifera in possibilità narrative e gradualmente ne determina le giuste articolazioni, le scelte che possono solo essere quelle e non altre, le forme che non ammettono alternative. Ma poi in queste lunghe annotazioni — talvolta venti, trenta pagine — si assiste alla nascita del metodo jamesiano del punto di vista circoscritto da cui narrare le vicende, che di per sé comporta la scomposizione della

circostanze e i modi che segnano la nascita di quasi tutte le opere narrative mature di James. Se prendiamo per un momento le *Prefazioni* che James scrisse nel 1907-1909 per l'edizione newyorchese delle sue opere (e che ora sono state ripubblicate dagli Editori Riuniti nella traduzione riveduta di Agostino Lombardo, con un nuovo saggio introduttivo), ci troviamo nel mezzo di un magnifico gioco di specchi fra il prima, il durante e il dopo delle realizzazioni narrative jamesiane. Queste opere sono come chiuse a sandwich fra i *Taccuini* che ne registrano la nascita e le intenzioni e le *Prefazioni* che riflettono a posteriori sulla loro natura e i loro assunti, la loro composizione e i loro rapporti, gli ideali e i metodi a cui si ispirano, le circostanze in cui videro la luce o vennero accolte.

Sia i *Taccuini* che le *Prefazioni* analizzano e svelano le ragioni o le difficoltà delle particolari scelte adottate, della piega presa dalle vicende o delle conformazioni impresse ai personaggi, discutono e valutano i mille problemi di resa narrativa che lo scrittore deve o ha dovuto affrontare. È uno dei pochi casi, comunque fra i più articolati, in cui abbiamo tanta dovizia di osservazioni e ipotesi di uno scrittore sulle proprie opere prima, durante e dopo, va ripetuto, la loro stesura; al punto che tale triplice gioco di specchi e tale ricchezza di riferimenti (se poi si aggiungono anche le lettere...) rischia di condizionarne la nostra lettura. Se James, è stato detto, è il miglior critico di se stesso, e ci indica numerose vie d'entrata nel suo labirinto, ciò può essere un vantaggio come un pericolo: sia perché è sempre difficile sfuggire a un simile condizionamento, sia perché a volte i *Taccuini* contraddicono le *Prefazioni*, e magari le opere contraddicono entrambi.

## James in italiano

di Susanna Basso

"Una cosa è certa, che i libri di Henry James formano un tutto organico. Si devono leggere tutti, perché è assolutamente necessario afferrare tanto l'unità quanto il progressivo sviluppo." afferma T.S. Eliot.

A lasciarsi scoraggiare da tanta autorevolezza e perentorietà c'è il rischio di privarsi del piacere di una lettura squisita e inquietante. Del resto affrontare oggi la sconfinata produzione jamesiana con velleità di completezza risulterebbe pressoché impossibile. Come penetrare dunque in questa massa di scritti? A dispetto dello stesso James, che non volle includere *Piazza Washington* (Garzanti 1974) nell'edizione completa delle sue opere nel 1907, il romanzo, breve e di rigoroso impianto narrativo, offre un approccio garbato e invitante all'arte e allo stile del grande maestro. Il testo è incluso anche in *James-Romanzi Brevi* (I Meridiani, Mondadori 1985), che raccoglie in un solo volume altre sette opere (Pupilla e tutore, Un pellegrino appassionato, Madame de Mauves, Gli Europei, Daisy Miller, Un episodio internazionale e L'assedio di Londra).

Dai circa centoventi racconti lunghi e romanzi brevi di James, dei quali appena una cinquantina inseriti dall'autore nella *New York Edition* del 1907, gli editori italiani hanno attinto a varie riprese, costruendo volumi preziosi. È il caso di *Il giro di vite*, *Il carteggio Aspern*, *Il riflettore*, *Vita londinese* e *La fonte sacra*, editi da Einaudi; e di *Che cosa sapeva Maisie* e *La panchina della desolazione* e altri racconti, editi da Bompiani; di *Le ombre del salotto*, *Dieci storie fantastiche* e *L'altra cosa*, editi da Editori Riuniti; di *In gabbia*, edito da *Il Saggiatore*; di *La lezione del maestro* edito da *Le Nasche*; di *Gli amici degli amici*, edito da

Franco Maria Ricci, nella collana *La Biblioteca di Babele dalle laconiche e insuperabili introduzioni di Borges*; di *James-Racconti*, edito da *De Agostini*; e infine di un'ultima perla pubblicata da *Passigli Editori*, che sotto il titolo *La cifra nel tappeto raccoglie l'omonimo racconto e il breve e stupendo "Mezza Età"*.

La fortuna dei grandi scrittori americani di James in particolare in Italia è recente. *L'Antologia Americana* di Vittorini includeva *La bestia nella giungla*, e *Mario Praz* — ancora all'inizio degli anni quaranta — aveva inserito *L'altare dei morti* nella collana *Meridiana della Sansoni*. Fu proprio la *Sansoni*, ma solo negli anni sessanta, a riconsegnare a James, per il lettore italiano, il ruolo di importanza cardinale che universalmente gli è riconosciuto, con la pubblicazione dei grandi romanzi (*Henry James-Romanzi* voll. I, II, III, IV, V, VI). Altri testi sono stati pubblicati presso vari editori in volume singolo: *Roderick Hudson* (Cappelli), *L'Americano* (Mondadori e Utet), *Principessa Casamassima* (Garzanti), *Ritratto di signora* (Einaudi), *Le ali della colomba* (Bur).

Chi poi volesse avvicinarsi anche alla scrittura critica e saggistica di James, alle memorie e agli appunti di viaggio, avrà a disposizione *Il senso del passato* e *Ore italiane* (Garzanti); *L'arte del romanzo* (Lerici); le *Prefazioni* (Editori Riuniti) e i *Taccuini* (Theoria). In fondo Conrad affermò che "non si chiude mai un libro del signor Henry James con un senso di pacificazione e di quiete", il che, nella sua accertata veridicità, può fatalmente condurre il lettore a rispettare l'invito di Eliot.



Salvo Mastellone

### STORIA DELLA DEMOCRAZIA IN EUROPA DA MONTESQUIEU A KELSEN

Pagine VIII - 442

L. 42.000

U. I. E. T. LIBRERIA

zata e impostata nei taccuini, ma poi "fatta saltare", lasciata in sospeso, perché tutto, per il lettore, deve rivelarsi e risolversi indirettamente. Ed è voluto che non ci sia vera conclusione alla storia perché, come James avverte altrove, le relazioni non finiscono mai. Così i grandi romanzi della fase maggiore, che coincide con gli inizi del 900, sono schizzati e abbozzati diversi anni prima, ma poi l'organica consistenza dell'ampia sinossi de *Gli ambasciatori* (riportata nell'edizione americana dei *Notebooks*, ma non in quella italiana) si rarefa e si sfalda nell'opera compiuta.

D'altro canto, nei *Taccuini* si tocca con mano una caratteristica o legge della narrativa jamesiana: il modo come le complicazioni melodrammatiche, insite nei suoi temi e nelle sue trame, si risolvono in tortuosità di indagine psicologica e complessità di visioni simultanee o sovrapposte di osservatori e "narratori" esterni o marginali alle vicende narrate. La parte centrale e maggiore dei *Taccuini* sembra dedicata infatti ai suoi ro-

vicenda narrativa in brevi e intense "scene drammatiche": e viceversa.

Questo James — che si sofferma anche lungamente sui rapporti di proporzione e giustapposizione fra le varie parti, sulla frantumazione ritmica degli episodi, e che poi lega coi richiami tematici e metaforici ciò che scompone come filo narrativo — è l'antesignano e il padre diretto del Modernismo, di cui qui possiamo studiare sul vivo i prodomi e il formarsi. Indirettamente, assistematicamente, com'è sua natura, James preannuncia la futura narratologia, anticipa Genette e Bachtin. Ma i *Taccuini* ci parlano altresì dei suoi continui rapporti con la realtà e il mondo circostante, presentano brani di *work in progress* e narrazioni in fieri che sono talvolta, nella loro titubanza e freschezza, persino migliori dei prodotti finiti: è lo testimonia il fascino di certi abbozzi di storie verso la fine che non furono, queste, mai scritte.

C'è un ultimo aspetto su cui soffermarsi. Qui abbiamo i germi, le

Nel complesso, triplice gioco di specchi che così si determina, è però un altro dei trionfi jamesiani — è veramente la storia della sua storia, il romanzo dei suoi romanzi, la composizione di un universo che si riflette e rifrange su se stesso, in caleidoscopio e fantasmagoria. Questo gioco praticamente infinito di riflessi e rimandi è forse la più grande costruzione del James modernista. Ma poi, ne sono certo, il suo acume critico ci avrebbe invitato a sciogliere quell'abbagliante incantesimo, e a leggere i romanzi per quello che dicono in sé, le *Prefazioni* per quello che rivelano di uno scrittore alla fine della carriera che ne ripercorre nostalgicamente le tappe, e infine i *Taccuini* per l'immagine così viva e diretta che offrono dell'artista in fieri e in lotta costante col suo mezzo, con i fantasmi della sua immaginazione, con i dubbi e le tentazioni, le false partenze e le improvvise scoperte del suo mestiere.